

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Scompaiono  
due grandi  
figure  
della  
storia  
d'Italia**  
Lutto  
per lo Stato  
democratico  
e per  
i comunisti

## È morto Terracini fondatore della Repubblica Poche ore dopo si è spento il compagno Arturo Colombi



«Aveva avuto inizio da poco la riunione della Direzione del partito quando, ieri mattina, è arrivata la notizia della scomparsa di Terracini; ed alle 11.30, quando la riunione si concludeva, ci comunicavano che Colombi era morto. Entrambi erano da mesi in agonia. Una lunga agonia. Si potrebbe dire che la loro tenacia, il loro forte temperamento — anche se erano profondamente diversi — li avevano fatti sopravvivere a se stessi».

Terracini e Colombi erano uomini profondamente diversi e diverse sono state le loro storie nel partito che hanno fondato, per il quale hanno lottato e sofferto. Entrambi combattenti dell'Internazionale comunista, diversi fu il loro rapporto con essa e poi con il PCUS e l'insieme dei partiti comunisti.

Tuttavia un punto li accomunava ed era l'autonomia di giudizio, la forza del carattere, la fedeltà nei rapporti, la capacità di dire di sì o di no senza lasciarsi condizionare da una diversa visione e posizione su tante cose. Voglio dire che quando Terracini disse del no e Colombi del sì o viceversa, lo fecero con uguale convinzione e con lo stesso spirito d'indipendenza. Chi come me ha partecipato per venticinque anni ai lavori della Direzione del partito sa bene come questi due nostri grandi compagni la pensassero in modo sensibilmente diverso su cose non marginali. Eppure il loro contributo alla elaborazione della politica del partito fu sempre ed egualmente rilevante non solo per il peso delle loro opinioni, ma anche per il modo in cui le esprimevano.

## Cosa dobbiamo a Terracini

di GIAN CARLO PAJETTA

Terracini ha raccontato come ha visto sfilarci in Domodossola liberata i partigiani di Moscatelli con il loro comandante in testa e con me allineato nella fila successiva. Moscatelli che pur lo sapeva allora «espulso» dal partito per decisione dell'organizzazione di Ventotene, lasciò la testa della formazione, gli corse incontro, e si scambiarono un abbraccio. Io continuai a marciare, ci fu da parte mia e da parte di Terracini un cenno di saluto e non di più. A me la cosa va ancora bene così. Moscatelli era il comandante, fece bene e poteva anche permetterselo. Terracini fu certo contento e ancora adesso il ricordo mi rallegra in qualche modo mi consola. Ma Terracini ed io non eravamo uomini da rompere i ranghi per abbracciarsi, a ognuno pareva impossibile rompere una non scritta disciplina che era regola di vita.

Quel mese dopo vennero a Roma gli antifascisti che avevano trovato rifugio in Svizzera e, tra questi, Terracini. A Roma mi accedei di parlarne con Togliatti al quale potei dire che delle vicende del confino non sapevo né ne avevo chiesto, stavo con ero di storie carcerarie, potevo soltanto dirgli del Terracini segretario del governo dell'Ossola che i garibaldini avevano riconosciuto come compagno, contenti di averlo fatto.

Nell'introduzione al suo libro famoso «Nelle mani del nemico», Arturo Colombi così raccontava: «Quello che premeva nella situazione della lotta illegale era la tempra del combattente, il legame ideale e politico e organizzativo con il partito, la disciplina, l'accettazione delle decisioni e dei compiti affidati, e soprattutto la dedizione incondizionata alla causa della classe operaia e del socialismo. Non è da tutti militare nel partito in quelle condizioni e non tutti ce la facevano».

Forse Terracini non seppe mai che prima che la sfilata avesse luogo i dirigenti garibaldini erano stati in riunione e all'ordine del giorno era stato posto proprio il suo caso. Terracini era nel CLN della Valle, quello che poi si trasformò in governo della Repubblica. Ma a Terracini era difficile da definire poiché nessun partito poteva considerarlo suo rappresentante. Tanto meno quei comunisti dei quali a ragione si era convinto di far parte ancora lo venivo da Milano, rappresentavo il Centro del partito e i compagni chiesero il mio consiglio. Dissi loro più o meno quello che si aspettavano e si decise unanime senza discussioni: non eravamo noi a dover complicare le cose del CNL e del comando con una questione interna di partito, non eravamo noi che potevamo autorizzare o vietare a Umberto Terracini di essere in prima fila come era stato sempre a combattere contro i

La direzione del partito aveva allora la sua sede a Roma in via Nazionale e Terracini ci venne a lavorare subito. «Le carte, disse Togliatti, avremo tempo di vederle poi. Al V Congresso fu eletto nella direzione del partito, sono sicuro che andò anche a leggerci le carte, non pretese che nessuno glielne spiegasse. Forse pensò che ci sarebbe stato tempo, intanto ci fu la consultazione, ci furono le elezioni e la Costituzione e il presidente della Repubblica ci propose la sua firma sotto la Costituzione repubblicana fu Umberto Terracini».

Ulisse, la cera nelle orecchie. E poi, già fendenti ai sindacati: «Per tale alleanza, occorrerebbe che entrambi i contraenti fossero produttori, mentre la coalizione sindacale è oggi attestata soprattutto su obiettivi di redistribuzione». Il sindacato, invece, dovrebbe «farsi carico dei problemi del sistema produttivo italiano». Che cosa vuol dire? Romiti lo spiega subito: la verifica dei propositi giorni dovrà portare «a risultati chiari, niente ambiguità, niente furbie; l'allenamento delle indicizzazioni».

## Colombi e le nostre radici

di GERARDO CHIAROMONTE

Arturo Colombi apparteneva alla schiera dei comunisti che ce l'avevano fatta: nel carcere, nella guerra di liberazione e poi, per i più gloriosi anni, alla testa delle battaglie democratiche dei lavoratori e del popolo italiano. Ce l'aveva fatta, appunto, per la sua tempra di combattente e di rivoluzionario. Ed è perciò che la sua vita resta

«Scala mobile e basta»

## È sempre più profonda la crisi dell'Europa comunitaria

# Il vertice di Atene chiude su un clamoroso fallimento

I «dieci» incapaci di mettersi d'accordo perfino su un comunicato finale - Fra i motivi del nulla di fatto, la meschina volontà anglo-tedesca di «punire» Papandreu - Impossibile il bilancio per il 1984?

**Dal nostro inviato**  
ATENE — Il fallimento, questa volta, è stato più clamoroso e totale di quanto anche i più pessimisti avrebbero potuto immaginare. Il vertice di capi di stato o di governo della CEE si è concluso, per la prima volta nella sua storia, senza neppure un comunicato finale a sancire un nulla di fatto, un rinvio globale, una confessione di una impotenza e di mancanza di volontà politica, che ben si sposa alla vuota arroganza dei più forti. A chiusura della riunione dei dieci che per tre giorni si sono ritrovati ad Atene, solo le sconolate parole di Papandreu, cui è toccato gestire come presidente di turno la più disgraziata fase della vita comunitaria: mi dispiace, è andata male, speriamo vada meglio la prossima volta, auguri alla Francia che prenderà la presidenza dopo di noi. «Stiamo vicini all'orlo», ha commentato, pittoresca, la Thatcher. È un «amaro smacco», ha detto Kohl.

Non meno pessimista, Craxi ha detto polemicamente di non voler polemizzare con nessuno per «il risultato negativo cui perviene la riunione di Atene dopo un andamento negativo che era stato preceduto da negoziati negativi». L'Europa comunitaria — ha aggiunto — doveva uscire da Atene con una marcia in più: ha avuto un pericoloso colpo di freno. Prendiamoci il tempo necessario per giungere ad un nuovo incontro, sapendo che allora si deciderà l'avvenire della Comunità europea.

Quale avventuroso, dopo un fiasco così clamoroso? E chi potrà determinarlo? Per rispondere a queste domande, è utile cercare di spiegarsi come si è giunti al fallimento di ieri. Va osservato in primo luogo che il totale nulla di fatto del vertice non può spiegarsi solo con la incapacità ormai cronica a risolvere i problemi, né con la mancanza di volontà politica di rilancio dell'Europa. Questa incapacità e questa mancanza di volontà politica non sono certo di oggi. Eppure nel passato si era sempre riusciti a coprire il vuoto con qualche formula di rito, qualche frase rotonda, qualche im-

## Silenzio e impotenza

Il vertice ateniese della Comunità europea verrà ricordato come quello del silenzio: un opaco impotente silenzio.

I dieci governi riuniti nella capitale greca non hanno potuto siglare neanche un comunicato finale, con cui dire, spiegare all'opinione pubblica europea — i cittadini, che verranno chiamati a votare tra qualche mese per il Parlamento europeo — la natura e l'entità dei contrasti che hanno paralizzato e infranto le relazioni comunitarie. Né per il presente né per il futuro, più che mai oscuro e incerto. La logica della contabilità mercantile ha i suoi prezzi e ad Atene sono stati tutti pagati.

Fatti noti e rilevanti per l'Europa. L'amministrazione Reagan ha impresso una brusca e drammatica svolta alla crisi libanese e mediorientale. Da quella sponda mediterranea vengono da fare, la sua credibilità, a questo punto, già fortemente incrinata da una lunga inerzia, diventa nulla di fronte a interlocutori che pure hanno cercato nell'Europa un punto di riferimento.

Contemporaneamente (e anche in conseguenza) alla vicenda libanese, il dollaro con una nuova impennata continua la sua marcia destabilizzante per l'economia europea e mondiale. Ma da Atene si tace, incescando colpo su colpo.

Sarà forse il caso, ma sempre contemporaneamente arriva in Europa il segretario di Stato alla Difesa Weinberger. Gli alleati hanno accettato disciplinatamente gli euro-missili, ma esprimono qualche preoccupazione per i rapporti Est-Ovest, cercando almeno di far credere alle rispettive opinioni pubbliche che forse, chissà, si può tornare al negoziato, che qualche tentativo può essere ancora espletato. Weinberger replica: «Ora che la decisione sul dispiegamento degli euro-missili è dietro di noi e che l'installazione sta procedendo secondo i programmi, possiamo dedicarci a problemi vitali quali il miglioramento delle forze convenzionali tramite le tecnologie di punta». Basta dunque, con il tubano o ricerca di nuove mediazioni, e nuove armi.

Una brutta pagina per l'Europa. Da voltare presto. E l'Italia può contribuire se la sua politica estera saprà e vorrà trovare possibili momenti di unità rispondenti agli interessi nazionali e europei.

## Il governo discute sul Libano Pertini è per un pronto ritiro

La CGIL chiede un riesame urgente della presenza dei militari italiani a Beirut - Oggi si terrà la direzione DC - Spadolini: «Fedeltà» agli alleati e agli «impegni assunti»



In un attentato rivendicato dall'Olp 4 persone sono state uccise e 43 ferite a bordo di un autobus nel centro di Gerusalemme. È il più grave attentato nella città israeliana negli ultimi cinque anni.

ROMA — La drammatica svolta impressa dagli Stati Uniti alla crisi libanese e alla funzione della Forza multinazionale ha ormai fatto precipitare il dibattito sulla presenza del nostro contingente in Libano ed esteso l'arco delle forze politiche e sociali che ne chiedono il ritiro. Da fonti autorevoli si conferma che il Capo dello Stato, che continua a seguire con grande attenzione e preoccupazione la situazione libanese, sarebbe ormai orientato a favore di un pronto ritiro del nostro contingente. La Direzione del PCI nella sua riunione di ieri ha rinnovato la sua richiesta in tal senso con una ampia riso-

luzione (ne diamo a parte il testo integrale) e un comunicato agli sviluppi della situazione in Libano. Un'interpellanza urgente al governo è stata presentata, in tal senso, dai senatori comunisti, primo firmatario il compagno Bufalini.

Dal canto suo la CGIL ha ieri emesso un comunicato nel quale si chiede un «ripensamento profondo delle ragioni che hanno giustificato fino ad oggi la presenza del nostro contingente a Beirut», essendo venute meno le condizioni perché la forza multinazionale svolga i suoi compiti originari, per cui,

IL DOCUMENTO DELLA DIREZIONE DEL PCI E ALTRE NOTIZIE DAL MEDIO ORIENTE A PAG. 3

## Viaggi di Enrico Berlinguer in Romania, RDT e Jugoslavia

ROMA — Da venerdì 9 dicembre a mercoledì 14 dicembre, Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, si recherà a Bucarest e a Berlino per colloqui politici sui temi di maggiore attualità della situazione internazionale su invito del segretario generale del Partito comunista rumeno e presidente della Repubblica socialista di Romania, Nicolae Ceausescu, e del segretario generale del Partito comunista tedesco e presidente della Repubblica democratica tedesca, Heinrich Honecker. Dal 21 al 23 dicembre Berlinguer sarà a Belgrado su invito del presidente della Lega dei comunisti jugoslavi, Dragoslav Markovic e del presidente della Presidenza della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, Miko Spiljak. In questi suoi viaggi Enrico Berlinguer sarà accompagnato da Antonio Rubbi, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione esteri del PCI.

## Deciso a confermare la sua piattaforma

# De Mita respinge il diktat forlaniano Scontro in congresso?

ROMA — «Io vorrei limitarmi ad applicare la linea politica di Forlani? Ma anche volendo, proprio non potrei perché non esiste». Questa è la battuta che gli intimi giudicano di aver sentito da Ciriaco De Mita quando il segretario della DC è stato informato dell'ultimatum lanciato dal capo della minoranza: o cambi politica o è guerra aperta per la segreteria. E guerra sarà, assicurano i pretoriani di piazza del Gesù. I quali informano che, prima di partire alla volta dell'America Latina, il leader democristiano ha dato una disposizione precisa: ristampare il «libretto verde», cioè la piattaforma programma-

## Nell'Interno

### Sanremo-Casinò, altri 3 arresti Già 9 amministratori in galera

Sempre più grave lo scandalo del Casinò di Sanremo. Ieri altri tre consiglieri comunali (DC, PRI, PLI) sono stati arrestati: tra essi l'assessore anziano che sostituiva il sindaco già in prigione. Ora sono 9 gli amministratori in galera.

### Torna a deporre Marco Barbone Accuse confermate a Autonomia

Freddo e impassibile, dopo una settimana di polemiche seguite alla sua scarcerazione, il pentito Marco Barbone è tornato in aula di giustizia: ha depresso al 7 aprile, confermando tutte le accuse. «C'era una struttura militare dietro la rivista Rosso».

### I due «blocchi» predispongono le strategie del dopo-Ginevra

I due «blocchi» militari preparano il dopo-Ginevra. Si sono avute le riunioni dei ministri della Difesa della NATO e del Patto di Varsavia. Nella capitale belga gli europei non hanno avanzato proposte.

### Agnelli chiude a Villar Perosa Rotte le trattative con l'Alfa

Una giornata nera per i lavoratori dell'auto. Agnelli ha annunciato la chiusura del vecchio stabilimento nella «V» Villar Perosa. A Roma si sono rotte le trattative per l'Alfa dopo che l'azienda ha definito inamodificabili le sue posizioni.

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

r. l.